

Guido Ferrara ~ Giuliana Campioni

Il paesaggio nella pianificazione territoriale

Ricerche, esperienze e linee guida per il controllo
delle trasformazioni

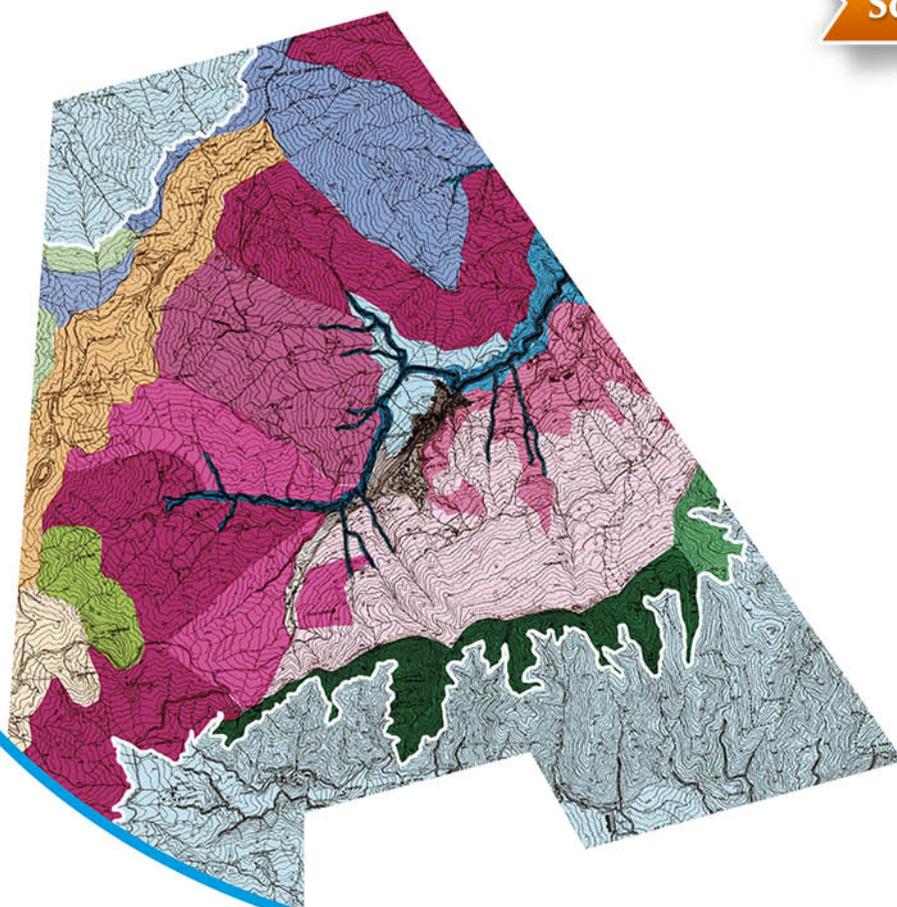


Dario Flaccovio Editore



COLLANA SIGEA
DI GEOLOGIA
AMBIENTALE

[Scheda sul sito >](#)



- ✓ L'analisi diagnostica delle componenti del paesaggio e delle loro correlazioni
- ✓ Misurazione e contenimento degli impatti
- ✓ Gestione del paesaggio nelle aree naturali protette
- ✓ Recupero e promozione creativa dei paesaggi residuali

Guido Ferrara Giuliana Campioni

IL PAESAGGIO NELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Ricerche, esperienze e linee guida per il controllo delle trasformazioni



Dario Flaccovio Editore

*Alla memoria di Valerio Giacomini,
comune amico e maestro di sperimentazioni
sul libro aperto della natura*

Guido Ferrara - Giuliana Campioni

IL PAESAGGIO NELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

ISBN 978-88-579-0128-2

© 2012 by Dario Flaccovio Editore s.r.l. - tel. 0916700686

www.darioflaccovio.it info@darioflaccovio.it

Prima edizione: maggio 2012

Ferrara, Guido <1938->

Il paesaggio nella pianificazione territoriale : ricerche, esperienze
e linee guida per il controllo delle trasformazioni / Guido Ferrara, Giuliana Campioni.

- Palermo : D. Flaccovio, 2012

ISBN 978-88-579-0128-2

I. Paesaggio. I. Campioni, Giuliana <1940->.

712 CDD-22

SBN Pal0241986

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Stampa: Tipografia Priulla, maggio 2012

Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

L'editore dichiara la propria disponibilità ad adempiere agli obblighi di legge nei confronti degli aventi diritto sulle opere riprodotte.

La fotocopiatura dei libri è un reato.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

INDICE

Premessa

Introduzione

1. La costruzione dei paesaggi del futuro

1.1.	Concetti guida prioritari.....	pag.	18
1.1.1.	La sostenibilità	»	18
1.1.2.	La compatibilità e la partecipazione	»	21
1.1.3.	L'innovazione	»	26
1.2.	Percorsi, fasi, procedure	»	28
1.2.1.	La conoscenza mirata	»	28
1.2.2.	L'identificazione delle opportunità e la propensione a "fare sistema"	»	30
1.2.3.	L'accordo tra tutela e sviluppo	»	35
1.2.4.	L'evoluzione dal piano al progetto	»	38
1.2.5.	La transdisciplinarietà come metodo di lavoro	»	42
1.3.	Bibliografia	»	44

2. L'analisi diagnostica delle componenti del paesaggio e delle loro correlazioni

2.1.	Caratterizzazione e interpretazione sintetica del paesaggio. Le macrounità territoriali	»	47
2.2.	Sistemi di segni naturali e antropici. Apparati paesistici	»	51
2.3.	Ecotoni ed effetto del limite	»	55
2.4.	Analisi visuale	»	58
2.4.1.	La strumentazione virtuale	»	59
2.4.2.	Misura della visualità assoluta.....	»	59
2.5.	Individuazione delle unità di paesaggio come entità prenormative	»	63
2.6.	Valutazione del paesaggio su base qualitativa	»	70
2.7.	Obiettivi di qualità paesistica ed ambiti di pianificazione strategica	»	77
2.8.	Abaco del paesaggio	»	80
2.9.	Bibliografia	»	84

3. La misurazione e il contenimento degli impatti

3.1.	Valutazione ambientale strategica di piani e programmi	»	88
3.1.1.	La Direttiva 2001/42/CE del 2001	»	88
3.1.2.	La normativa nazionale	»	90
3.1.3.	La determinazione dello scenario di riferimento	»	93
3.1.4.	La definizione degli obiettivi specifici e delle politiche e/o azioni del piano	»	93
3.1.5.	L'analisi del contesto ambientale e la determinazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale	»	94
3.1.6.	L'analisi di coerenza esterna.....	»	94
3.1.7.	La verifica di compatibilità ambientale degli obiettivi del piano	»	95
3.1.8.	La verifica di coerenza interna	»	95
3.1.9.	La valutazione delle azioni di piano	»	96
3.1.10.	La valutazione delle nuove previsioni	»	97
3.1.11.	Il piano di monitoraggio	»	97
3.2.	Studi di valutazione d'impatto sul paesaggio	»	98
3.2.1.	Indagine sulla semiologia naturale e antropica del paesaggio considerato	»	101
3.2.2.	Indagine sulle unità di paesaggio	»	103
3.2.3.	Misura dell'impatto visuale	»	106
3.3.	Le azioni generatrici di impatto, i ricettori, gli effetti	»	109
3.4.	Indicatori del paesaggio	»	116
3.5.	Mitigazioni e compensazioni	»	119
3.5.1.	La minimazione degli impatti.....	»	119

3.5.2.	Interventi di compensazione	»	122
3.6.	Analisi delle alternative di intervento	»	123
3.7.	Bibliografia	»	127
4. La gestione del paesaggio nelle aree naturali protette			
4.1.	Lo sviluppo sostenibile nei piani dei parchi naturali	»	130
4.1.1.	Le zone dei parchi secondo la legge	»	132
4.1.2.	Tipiche criticità dei piani dei parchi	»	134
4.1.3.	Glossario delle tipiche criticità dei piani di parco naturale in area montana	»	136
4.2.	Reti ecologiche	»	139
4.2.1.	Schemi generali di riferimento delle reti	»	142
4.2.2.	Interventi di ricostruzione ecosistemica	»	144
4.3.	Proposte di parco in un parco nazionale	»	148
4.3.1.	Il primato del paesaggio nei rapporti fra città e campagna	»	149
4.3.2.	Tipologia, qualità e indirizzi normativi delle aree insediate	»	159
4.3.3.	Tipologia, qualità e indirizzi normativi del territorio aperto	»	160
4.3.4.	Un piano d'azione per il passaggio dal piano al progetto	»	161
4.4.	Progetto di paesaggio per un sito d'interesse comunitario	»	165
4.4.1.	Lo stagno di Notteri a Villasimius (Cagliari)	»	165
4.4.2.	Ambiti di riferimento e politiche quadro per il recupero dell'ambiente dunale	»	168
4.4.3.	Criteri di sostenibilità ambientale e proposte di progetto	»	169
4.5.	Piano di sviluppo socio-economico di una riserva di natura	»	172
4.5.1.	Il contesto allo studio e le finalità perseguite	»	172
4.5.2.	Obiettivi e azioni di sviluppo rivalutante	»	174
4.5.3.	Verso il piano socio-economico della riserva di natura	»	177
4.6.	Bibliografia	»	181
5. Il recupero e la promozione creativa dei paesaggi residuali. Un caso studio			
5.1.	Fattori e processi di sostenibilità	»	185
5.2.	Azione di marketing territoriale	»	191
5.3.	L'approccio interpretativo e il quadro decisionale: macrounità territoriali e iniziative trainanti	»	193
5.3.1.	Macrounità territoriale 1 – I Pianalti	»	194
5.3.2.	Macrounità territoriale 2 – La campagna estensiva: una nuova conduzione agricola dei terreni abbandonati	»	196
5.3.3.	Macrounità territoriale 3 – Il lago artificiale e le sue pertinenze: l'acqua come elemento di recupero ambientale e naturalistico	»	198
5.4.	Aspetti di criticità ambientale	»	201
5.5.	Conclusioni	»	204
5.6.	Bibliografia	»	205
6. La Carta di Napoli			
7. Il piano del paesaggio nei documenti di chi ne avverte oggi la necessità e l'urgenza			
7.1.	Regione Sardegna – Legge Regionale n. 8 del 25-11-2004 Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la pianificazione paesaggistica e la tutela del territorio regionale	»	237
7.2.	Indirizzi programmatici del procedimento per la formazione del piano di governo del territorio del comune di Carugate (Milano)	»	239
7.3.	Documento di politica ambientale del PRC della provincia di Massa e Carrara	»	244
7.4.	Documento di politica ambientale del comune di Giffoni Sei Casali (Salerno)	»	247
7.5.	Bibliografia	»	251

Premessa

Gli amministratori, i tecnici che operano negli uffici di controllo, i professionisti di ogni ordine e grado, i responsabili di progetti nell'ambiente, gli enti di ricerca, gli opinion leader e gli abitanti in genere si interrogano sempre più spesso su come sia possibile conciliare i paesaggi naturali o ereditati dal passato con gli interventi di innovazione, peraltro sempre più indispensabili in un mondo che cambia rapidamente, essendo evidente che in numerosi casi gli interventi stessi producono pesanti criticità.

Le pagine che seguono intendono fornire alcune risposte a questi interrogativi, basandosi su esperienze concrete di cui, volta a volta, si descrivono gli obiettivi, i contenuti e i processi.

All'inizio del secolo scorso si era ritenuto che fosse sufficiente operare un controllo delle trasformazioni, sottoponendo i progetti che ricadevano in ambiti selezionati a un esame preventivo da parte di commissioni, che avrebbero potuto negare l'autorizzazione o permetterla a particolari condizioni, tramite speciali "nulla osta".

Com'è noto, entro i disposti del *Decreto Urbani*, questa prassi perdura tuttora come struttura di base, nonostante i molteplici tentativi condotti in parallelo per avviarsi a predisporre una strategia di governance dei paesaggi nel loro insieme, con "piani paesistici" di livello regionale, provinciale, locale. Ma – com'è noto – il problema resta lontano da una soluzione e non solo perché il "filtro" del vincolo¹ riguarda ormai la stragrande maggioranza dei territori, ma soprattutto perché i luoghi senza qualità, per quanto coincidenti con le aree più intensamente abitate del paese, restano *ope legis* fuori da ogni controllo, pur avendo urgenza di specifiche attenzioni anche e soprattutto per il paesaggio.

Gli autori hanno avuto l'opportunità di proporre in numerose occasioni – su commessa pubblica e privata – quali siano i passaggi logici necessari al controllo delle trasformazioni del paesaggio, siano esse puntuali o d'insieme: preso atto che il degrado dei paesaggi non si ferma per decreto, resta infatti aperto il problema di condurre le trasformazioni stesse verso la qualità, ovvero di usarle come opportunità, rendendole per questo subalterne a una logica di sistema, che al momento può dirsi evento eccezionale, non la regola. Pertanto, il presente volume si

¹ Con molta ingenua sincerità, la prima legge nazionale del 1922 così si esprimeva nel merito, precisando i limiti della auspicata salvaguardia: "le cose contemplate nella prima parte del precedente articolo (cioè solo le bellezze naturali e storiche, n.d.r.) non possono essere distrutte né alterate senza il consenso del Ministero della Pubblica Istruzione". L'art. 146 del Codice Urbani dice oggi esattamente la stessa cosa, ma senza sottolineare il fatto che il "consenso" di fatto può esistere ancora.

propone di indicare, insieme alle cautele necessarie per i paesaggi d'eccellenza e le aree naturali protette, il percorso virtuoso per il recupero di quelle degradate, altrimenti soggette a scendere a livelli qualitativi sempre più bassi.

Secondo i principi presenti nella Convenzione Europea del Paesaggio, c'è innanzitutto bisogno di un riferimento agli obiettivi che si intendono proporre per i paesaggi di domani, e subito dopo ai metodi che possono essere proposti per l'ottenimento dei risultati a cui si aspira e su cui la sperimentazione è aperta e per questo offerta a verifiche e auspicabili miglioramenti.

Fra i vari temi affrontati ci sono quelli delle metodiche per misurare e mitigare gli impatti o per considerare le valenze specifiche del paesaggio entro le aree naturali protette (insieme agli errori che si possono commettere a non considerarle) e infine per assumere le aree degradate come importanti cantieri di sperimentazione da impegnare in una prospettiva di riequilibrio e di riscatto, anche e soprattutto quando il degrado interessa – come capita comunemente – le stesse aree considerate da conservare.

Se il paesaggio non nasce dai vincoli, ancor meno può essere prodotto dalla semplice e limitante volontà di un singolo piano, che può anche restare documento adatto a essere riposto nel profondo di un archivio: è semmai la risultanza sensibile e tangibile degli interventi quotidiani delle comunità che lo possiedono e lo gestiscono. Quindi la soluzione risiede nel promuovere un processo che riproponga le modalità virtuose che hanno prodotto nel tempo il bel paesaggio italiano, ben noto in tutto il mondo per i livelli di preziose diversità: per questo – parafrasando un vecchio adagio – il piano e progetto dei paesaggi è un'arte italiana misconosciuta in Italia, di cui è urgente riprendere possesso.

Gli autori

INTRODUZIONE

Sulla Terra ci sono oggi più di 7 miliardi di abitanti ma, al di là di questa cifra assoluta, per raggiungere la quale ci sono voluti circa 100.000 anni, bisogna notare che sono bastati gli ultimi 40 per ottenere un incremento del 100% della popolazione totale. Con questo ritmo e con l'attitudine irreversibile a concentrarsi sulla crosta terrestre in modo squilibrato, conservare la natura primigenia diventa davvero problematico.

Di fronte al continuo processo di logoramento e sostituzione dei caratteri naturali originali, sta pertanto crescendo l'esigenza di mantenere alti o di innalzare i livelli qualitativi dei sistemi ambientali, quali che siano le loro condizioni presenti. La pianificazione paesaggistica costituisce uno degli strumenti che viene offerto allo scopo.

Ilya Maclean, coordinatrice di un recente studio sulle trasformazioni ambientali promosso dal *College of Life and Environmental Sciences* dell'Università di Exeter, con particolare riguardo al declino della biodiversità, ha affermato: “sulla terra è in corso la sperimentazione di un'estinzione di massa” e le prove che vengono addotte – molte delle quali raccolte all'interno di riserve naturali e parchi nazionali e quindi entro pratiche operative ispirate alla massima tutela – portano a ritenere che il 10% di tutte le specie viventi della terra si sarà già estinta entro questo secolo. Ritenere che un problema di questa portata riguardi ora il riscaldamento globale, ora l'acidità degli oceani, ora la deforestazione e il consumo di suolo, ora la criticità del ciclo dell'acqua e, soprattutto, credere che riguardi solo il settore delle scienze naturali è il miglior modo per conseguire tale risultato, magari perfino con qualche decennio di anticipo.

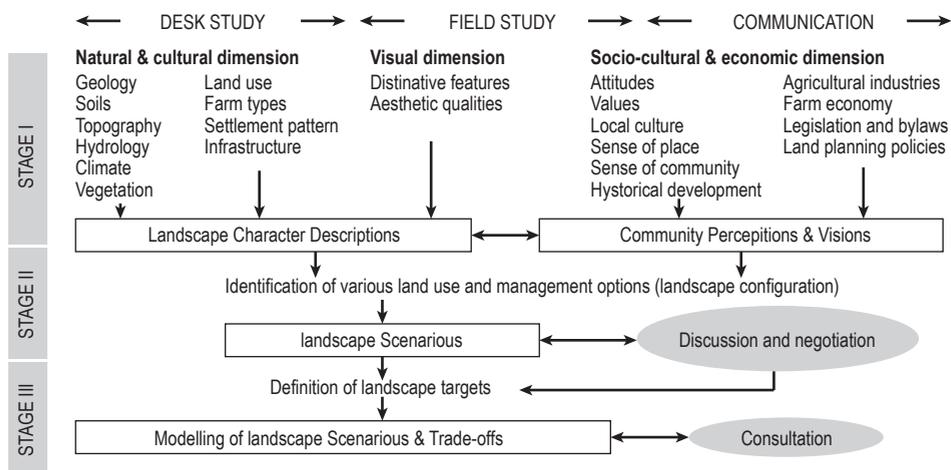
Ovunque nel mondo è propriamente il *paesaggio* a proporre seri problemi da risolvere, poiché in esso si compendiano, in sinergia entro un luogo fisico determinato, le grandi risorse ancora disponibili e tutte le criticità che riguardano, direttamente o indirettamente e sempre a livello olistico, i processi di decadenza ambientale di volta in volta denunciati settorialmente.

Nell'affrontare il tema del paesaggio del futuro, non c'è da stupirsi se i metodi proposti nelle diverse realtà culturali della terra, pur entro logiche e finalità comu-

ni, differiscono nell'individuare nel dettaglio le scatole di montaggio che vengono offerte caso per caso, e per questo motivo chi le volesse mettere in pratica è automaticamente autorizzato ad adattarle di volta in volta alle proprie esigenze, magari fornendo approfondimenti, correzioni e completamenti allo schema iniziale. Chiunque abbia interesse a cimentarsi in questo campo sa benissimo, ad esempio, che uno o più lustri fa gli stessi autori di modelli e metodi di *landscape planning* operanti in scuole e contesti istituzionali specifici hanno proposto di volta in volta soluzioni articolate in modo diverso. Così è capitato anche a noi nella pratica operativa e professionale, invitati a proporre piani di aree naturali protette e di ambiti paesaggistici significativi comunali e intercomunali, valutazioni strategiche, progetti di restauro ambientale e di aree di aggregazione, nonché progetti di parchi, giardini e spazi pubblici urbani. Così facendo abbiamo acquisito la coscienza della necessità di un passaggio continuo di scala, ovvero fra milioni di ettari e poche centinaia di m², fra territori con densità abitativa tendente a zero e aree metropolitane sovrappopolate, fra luoghi celebri e celebrati e aree ad altissimo degrado, sempre sospesi fra regolamenti, norme, verifiche, indirizzi strategici e design.

Prendiamo ad esempio un recente contributo redatto sul tema della studiosa australiana Iris Bohnet¹, l'argomento viene sintetizzato nel diagramma, usando termini, processi, fasi e indicando i risultati attesi in modi omologhi a quelli usati nel presente volume.

La citazione è stata scelta in primo luogo per mostrare che la ricerca in questo



¹ Bohnet I., Smith D.M., (2007) *Planning future landscapes in the Wet Tropics of Australia: A social-ecological framework*, Landscape and Urban Planning 80, 137-152.

campo è aperta in qualunque parte del mondo e non solo e non tanto per problemi oggettivi dettati dalle diversità delle situazioni – per esempio fra le foreste tropicali umide del Queensland e i boschi cedui dell’Appennino – quanto perché la complessità del tema propone in sé interpretazioni che possono enfatizzare gli aspetti che singoli studiosi ritengono prioritari, pur senza dimenticare la finalità principale che resta quasi ovunque la stessa.

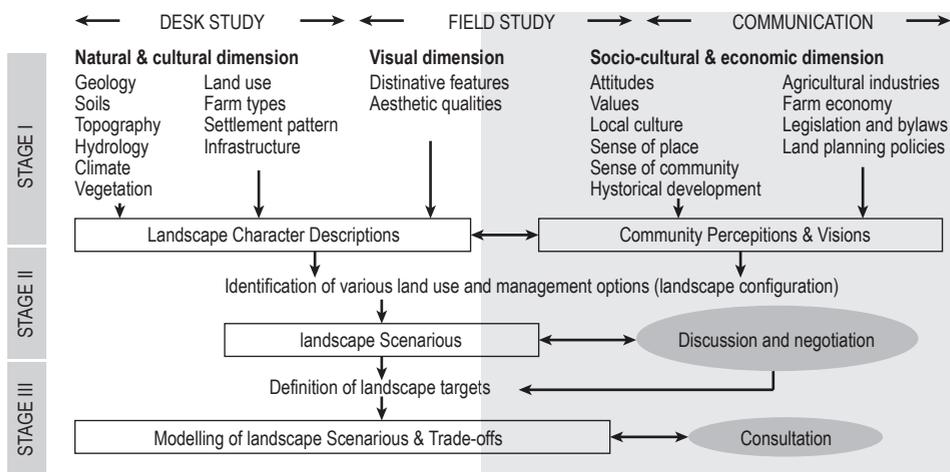
Non si creda peraltro che parlare di pianificazione del paesaggio sia un modo per confinare o etichettare le possibilità di intervento e di proposta dentro un ambito specialistico, ben distinto e separato dai problemi progettuali di carattere generale propri del territorio non edificato. Qualsiasi piano afferente un territorio dato, in realtà, anche senza rendersene conto stabilisce alcuni fondamenti strategici dell’intervento sul paesaggio. Ciò accade perché il piano è tenuto (o dovrebbe essere tenuto) a misurare preventivamente la sua sostenibilità e compatibilità, nel momento in cui sceglie, fra le molte possibili, la strada da seguire nel lungo viaggio della *governance* del patrimonio disponibile e quindi dell’invenzione dei paesaggi del futuro.

Da un altro punto di vista, se il paesaggio fosse un’architettura, il piano che lo riguarda ne costituirebbe lo studio degli aspetti strutturali, facendo uso, questa volta, non della scienza delle costruzioni che serve a non far crollare gli edifici, ma dell’ecologia applicata, da cui ci si attende che i progetti ambientali (di conservazione e di trasformazione) stiano comunque in piedi e assicurino a priori un livello apprezzabile di sostenibilità.

Comunque sia, per quanto riguarda lo stato dell’arte nel nostro Paese, si nota che da tempo si sta diffondendo l’esperienza e la sperimentazione dei piani del paesaggio, anche grazie alle leggi che da circa un secolo si sono interessate all’argomento. Bisogna altresì tenere presente che questa attività si trova spesso confinata entro una “filosofia” di intervento sintetizzata nell’assunto che “i paesaggi si ereditano, non si progettano”, e quindi con un’enfasi tutta speciale verso il mantenimento dello status quo, di cui di norma si evita di sottolineare gli aspetti problematici e di insostenibilità, mentre un’attenzione specifica è riservata al tentativo – non sempre felice – di tenere a bada i processi di trasformazione.

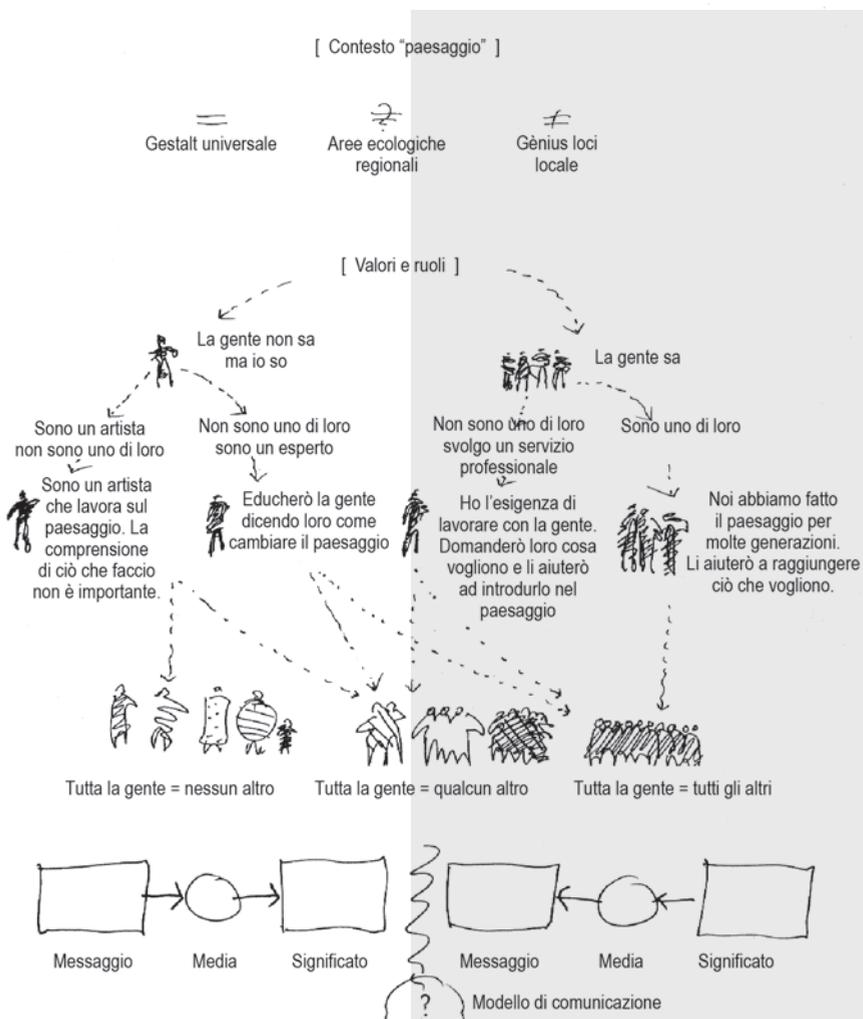
A nostro avviso, è arrivato il tempo di dichiarare che il suddetto assunto non solo non dice il vero, ma che anzi tende a nascondere proprio l’essenza del problema che abbiamo di fronte. Di solito, si conviene sul fatto che i paesaggi, per le componenti che sono loro proprie, siano perennemente in movimento; si è tuttavia propensi a credere che sia comunque giusto ostacolare le trasformazioni capaci di causare la perdita delle loro caratteristiche di base. Bisogna osservare, peraltro, che è la natura stessa dei paesaggi a differenziarli a priori rispetto a un singolo elemento di cui può essere favorevolmente e opportunamente decretata l’immobilità, per quanto sempre relativa (per esempio i faraglioni di Capri o una

tomba etrusca). Essi infatti, di norma e nelle varie parti del mondo, sono luoghi abitati e non solo dalla specie umana, e quindi, in quanto habitat, costituiscono il risultato degli interventi operati da chi li ha eletti quale proprio luogo di vita e di lavoro, senza contare gli interessi che possono essere manifestati che da molti altri esseri viventi che abitano nel resto del mondo. In conseguenza, non è corretto occuparsi di un solo aspetto in qualche misura fisico e tangibile (per esempio la biodiversità), quando questo sia caratterizzato da fattori geografici e naturali e da tutti gli elementi propri della contemporaneità e della storia, ignorando al tempo stesso le relazioni e i rapporti a cui vanno addebitate le possibili forme di governo e di manipolazione dello spazio fisico, ovvero le forze reali che tendono incessantemente a modificare il territorio nelle sue diverse componenti insediative, produttive, economiche e culturali.



A riprova di ciò, se si considera ancora una volta il diagramma di flusso proposto da Iris Bohnet, si vede bene che in esso si distinguono due diverse responsabilità, di pari importanza: su un lato sono indicate quelle tecnico-scientifiche che riguardano le modalità di rilievo, lettura delle risorse e analisi dei fenomeni, mentre sull'altro sono individuate quelle che con un'espressione infelice in Italia si usa definire *esigenze di partecipazione*. Quest'ultime in realtà attengono alla capacità decisionale di livello collettivo dei veri responsabili delle diverse "azioni" di manutenzione, conservazione, trasformazione del paesaggio e che non possono essere considerati – in conseguenza – meri "destinatari" di soluzioni prese in altro luogo. E si parla non solo delle istituzioni deputate al governo del territorio, ma anche e soprattutto delle famiglie, delle imprese, dei sindacati, dei gruppi di opinione, dei proprietari dei suoli e insomma degli abitanti (residenti o no, *indoor* o *outdoor*).

The Basic Argument / Carl Steinitz 1995



Pertanto, come in seguito specificato, la pianificazione del paesaggio non costituisce solo un campo di interesse a livello tecnico, ma coinvolge direttamente tutti coloro che si possono definire portatori d'interessi a livello territoriale, quali che siano questi interessi, compresi quindi anche quelli illeciti.

A questo proposito, ritorna assai utile considerare il diagramma proposto da Carl Steinitz², riprodotto, dove si ricostruisce l'intera gamma dei possibili rapporti fra

² Research Professor Dept. of Landscape Architecture, Graduate School of Design Harvard University (Mass.).

sfera tecnica e sfera sociale. Si nota in primo luogo come anche qui una metà delle competenze interessino o riguardino l'agenzia di progettazione e/o pianificazione e l'altra metà le comunità a cui l'intervento è rivolto e come il piano del paesaggio debba necessariamente avvalersi di un modello di partecipazione e della conseguente presenza dei *media*, che non a caso hanno origini e destinazioni contrapposte, a seconda che si adotti la versione tecnocratica o quella democratica.

Non esiste insomma piano o progetto di paesaggio che non debba essere portato a conoscenza (parte sinistra del diagramma) o non sia addirittura il frutto di decisioni delle comunità (parte destra del diagramma), per quanto sempre con la distinzione di ruoli fra team tecnico e portatori d'interessi. L'ovvia conclusione è che parlare di paesaggio è parlare di politica ed esattamente di una politica che, anziché riguardante in modo stretto la *polis*, riguarda l'intero territorio.

Il "piano" giunge così a definire discipline d'uso del suolo (che non avranno remore a ospitare esplicitamente quelle indicate quali "interventi per la conservazione") che dovrebbero essere in grado di modificare comportamenti propri della *governance* territoriale, evitando per quanto possibile di condizionarli a priori – senza partecipazione e condivisione delle decisioni – con procedure complesse, percorsi burocratici, nulla osta, ecc. Tuttavia, senza un'opportuna istruttoria su ciò che forma e implementa la seconda parte dei due diagrammi, il "piano" del paesaggio non può dirsi tale e automaticamente si auto-degrada a "vincolo", più o meno astratto, più o meno eludibile. In qualche caso, addirittura questo processo fa da stimolo in modo sistematico a una serie di interventi a pioggia (alcuni autorizzati, altri abusivi), da cui proviene solo il degrado, come purtroppo succede da anni in molte parti d'Italia.

Bisogna notare anche che se i temi della conservazione della biodiversità, dei valori naturalistici, storici ed estetico-percettivi riescono a trovare concretezza e coerenza solo nel confronto con la società umana che governa, abita, coltiva, conserva o abbandona i luoghi in cui di volta in volta opera, allora occorre stabilire volta a volta *chi fa, che cosa fa, come lo fa e quanto costa*.

Peraltro questo manuale ha anche l'ambizione di dimostrare come, contestualmente agli opportuni *interventi per la conservazione*, sia necessario considerare gli altrettanto opportuni *interventi per la trasformazione* che appaiono oggettivamente i più compromessi nella creazione dei paesaggi del futuro. Al contrario, essi sono di norma e a priori classificati fra gli elementi di valore negativo, dandosi paradossalmente per scontato che meglio sarebbe non intervenire affatto, ovvero che il passato coincida con l'unico ottimo mondo possibile, a cui inconsapevolmente e/o inevitabilmente si vorrebbe tendere. E si può capire bene quindi perché il culto del passato – quale impossibile difesa di qualcosa che non c'è più, ben dissimile dalle urgenze proprie del nostro tempo – porti inevitabilmente all'insuccesso.

Per monitorare una trasformazione, possono essere richieste due elaborazioni:

- a) la *valutazione degli impatti* che la trasformazione stessa potrebbe indurre sui caratteri costitutivi e riproduttivi del sistema paesistico;
- b) l'*indicazione degli interventi di minimazione e compensazione* necessari a moderare gli inconvenienti rilevati.

Può darsi il caso, però, che il soggetto sia la trasformazione stessa, mentre il paesaggio, in qualità di ricettore, potrebbe risultare sempre più o meno modificato. Ovvero, il paesaggio, attenzionato, ma non diretto nel tempo, finirà per essere la somma di tante esigenze, restando privo di un disegno organico.

Ma per fortuna, esiste anche un altro complesso di procedure e proprio a questo è dedicato il presente manuale, in cui i passaggi logici possono essere letti come segue; per individuare i paesaggi del futuro è richiesta:

- a) una *rappresentazione di tipo descrittivo* che classifichi i caratteri costitutivi e riproduttivi dell'intero sistema paesistico attuale (individuazione di valori e funzionamento);
- b) una *rappresentazione di carattere interpretativo* che indaghi in termini diagnostici la gamma di relazioni presenti sul territorio, per individuare le possibili soluzioni alternative e per dettare gli indirizzi di sostenibilità e di innovazione.

In questo caso, il paesaggio diviene il soggetto, non l'oggetto della trasformazione e assume rilevanza strategica prioritaria e non eludibile.

Sembra pertanto più ragionevole affermare che, se è vero che ogni paesaggio affonda le sue radici nel passato (per la verità *molti* passati, nel continuo transito di testimone da un tipo di società ad un'altra), è altrettanto vero che ha anche un futuro (per la verità, anche in questo caso, molti potenziali futuri), che sono ogni volta da identificare, discutere e opportunamente perseguire.

Il punto fondamentale consiste nel rendersi conto che, con le procedure che si sono dimostrate incapaci di proporre un tavolo reale di trattativa consapevole, il futuro del paesaggio è e resta oscuro. Le pagine che seguono propongono una serie di passaggi logici atti al superamento di questa condizione di stallo dove, accanto all'intenzione in sé lodevole di conservare valori riconosciuti, si nasconde l'incapacità strutturale di concepire innovazioni e trasformazioni di qualunque tipo, salvo quelle supportate dal potere, di norma del tutto indipendenti da problemi di qualità.

1. LA COSTRUZIONE DEI PAESAGGI DEL FUTURO

Le condizioni di criticità delle configurazioni paesistiche del nostro Paese possono essere ricondotte a tre macrotipologie: i paesaggi relitti, quelli in via di scomparsa e quelli instabili.

Alla *prima categoria* afferiscono i paesaggi a matrice naturale diversificata, che si sono formati in condizioni ambientali molto diverse da quelle attuali e che sono sopravvissuti all'abbandono raggiungendo un equilibrio metastabile, pur in condizioni di marginalità e di ridotta produttività.

Alla *seconda categoria* appartengono i paesaggi culturali che sono partecipi di un contesto sociale ed economico nel quale non esistono più le funzioni che li hanno originati e arricchiti nel tempo e che, per recuperare l'equilibrio alterato, devono sostituire queste funzioni con altre nuove, purché compatibili.

Alla *terza categoria*, infine, appartengono i paesaggi culturali determinati da prevalenti funzioni antropiche tuttora in atto, la cui espansione eccessiva ha determinato le attuali condizioni di equilibrio instabile.

È stato accertato che, indipendentemente alla categoria di appartenenza, l'obiettivo di riportare il paesaggio a livelli ottimali su base durevole comporta che vengano superate le politiche di settore per andare verso un sistema integrato di strategie e di azioni capace di utilizzare tutte le risorse esistenti e di promuovere la collaborazione tra i diversi attori coinvolti.

In quest'ottica, le aree vuote, relitte o interstiziali, ad esempio, quelle tipiche delle frange urbane, appaiono una contraddizione e uno spreco inammissibile, in quanto, se in passato gli insediamenti sono stati concepiti come strutture e reti "dentro il paesaggio", oggi è il paesaggio che, per la sua riconosciuta capacità ad accrescere l'efficienza e la sostenibilità delle aree edificate, può essere assunto come struttura e rete, percettiva e funzionale, a guida e indirizzo degli sviluppi insediativi.

A tale scopo, occorre adottare un approccio pianificatorio-progettuale che colga le opportunità che si presentano per affrontare l'impegno degli anni futuri: l'eco-efficienza dell'agire quotidiano e la riorganizzazione dei rapporti sociali sulla base di valori quali la sicurezza, la salute, la disponibilità di tempo libero.

Perché tutto questo non costituisca solo un'utopia, è inoltre necessaria una diffusa consapevolezza del crescente impatto sulla biosfera del nostro modo di vivere

e di produrre, a cui consegue, da un lato, la crescente inospitalità delle città del nostro tempo e, in particolare, delle periferie, ovvero dei luoghi ove si concentra il maggior numero di persone, soprattutto giovani e, dall'altro, l'asservimento acritico della campagna alle esigenze urbane, con decadenza degli aspetti biotici, insediativi e culturali dell'habitat umano.

D'altro canto, grazie anche direttive stabilite a livello mondiale e, in particolare in Europa, all'applicazione delle linee tracciate dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* (Firenze, 20 ottobre 2000), senza dimenticare lo *E.S.D.P. – Verso uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio dell'Unione Europea* (Potsdam, maggio 1999), i paesaggi sono divenuti il referente obbligato di piani d'azione attenti alle caratteristiche fisiche e biologiche del territorio e alle esigenze socio-economiche delle comunità insediate. Le relative politiche sono quindi destinate ad assumere un ruolo di protagoniste in una gestione dei territori urbani e rurali attenta a coniugare in modo equilibrato sviluppo delle economie locali e funzionalità degli ecosistemi.

Alcune delle principali caratteristiche di queste politiche sono espresse nei due paragrafi seguenti dedicati ai concetti guida prioritari e ai percorsi, fasi e procedure. Si tratta nel primo caso di enunciazioni teoriche, in parte già sperimentate in condizioni e contesti molto diversi fra loro e, nel secondo caso, di proposte metodologiche da mettere in pratica volta a volta con una gradazione diversa, nella finalità di rispondere alle esigenze evolutive proprie del paesaggio e alle richieste di prestazioni e servizi che la società gli pone, in quanto ambiente globale di vita e risorsa primaria.

1.1. Concetti guida prioritari

1.1.1. La sostenibilità

Come è noto, con il termine *sviluppo sostenibile* si è inteso volta a volta contraddistinguere:

- uno sviluppo che soddisfi le necessità del presente senza però pregiudicare la capacità delle generazioni future di adempiere alle proprie esigenze (*Brundtland World Commission on Environment and Development*, 1987);
- un potenziamento della qualità della vita, senza sovraccaricare la capacità di carico degli ecosistemi (*World Conservation Union, UN Environment Programme and World Wide Fund for Nature*, 1991);
- uno sviluppo che proponga servizi ambientali, sociali ed economici necessari a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l'operabilità del sistema naturale, edificato e sociale da cui dipende la fornitura di tali servizi (*International Council for Local Environmental Initiatives*, 1994).

È altresì noto che il concetto di sviluppo sostenibile propone un rapporto di integrazione tra le esigenze della società e quelle dell'ambiente finalizzato ad adeguare l'uso del territorio alle condizioni dei luoghi secondo parametri di operabilità sociale e durata nel tempo. E, in particolare, a soddisfare l'esigenza di controllo e monitoraggio di quei dinamismi esterni che determinano il progressivo scadimento della ricca complessità delle configurazioni paesistiche tipiche di un luogo dato.

I criteri di sostenibilità del paesaggio, a loro volta, esplicitano le condizioni irrinunciabili per assicurare la conservazione e soprattutto l'evoluzione armonica dei valori che lo contraddistinguono in tutte le sue molteplici dimensioni, fisico-ambientali, economico-sociali, storico-culturali e estetico-percettive.

Di conseguenza, tali criteri possono essere assunti quali riferimenti primari rispetto a cui tarare il grado di sostenibilità del piano del paesaggio nella sua fase più delicata, quella istruttoria, in cui vengono definiti gli orientamenti per le attività aventi incidenza territoriale.

Ciò al fine di indirizzarlo alla salvaguardia delle risorse non rinnovabili e alla riproduzione guidata di quelle rinnovabili, non negando a priori i processi di trasformazione, comunque inevitabili, ma esercitandone il controllo quali possibili spazi di agibilità, creatività e innovazione.

È infatti di norma riconosciuto che i criteri di tipo funzionale e localizzativo, a cui sono ordinariamente affidate le trasformazioni territoriali, non sono sufficienti a garantire la qualità del paesaggio e a suggerire il miglior modo per mettere a frutto le opportunità latenti.

In realtà, i processi d'uso delle risorse e di occupazione del suolo dovrebbero essere tali da garantire insieme l'integrità biologica, la qualità visiva e il retaggio culturale proprio dei vari contesti.

Si tratta di una stimolante sfida tesa a tracciare percorsi di piano capaci di rispettare i limiti che la natura impone e utilizzare la varietà e la ricchezza delle risorse ambientali per la creazione di habitat proficui per la società attuale e futura. Bisogna dire che ciò comporta un'alleanza non formale ma sostanziale tra tutte le forze in campo, tecnici, amministratori e cittadini, ugualmente attori, ciascuno nel loro specifico ruolo, allo scopo di definire e perseguire una strategia che dia preminenza al carattere qualitativo paesistico-ambientale delle scelte urbanistiche, degli interventi a rete, delle operazioni di area vasta, delle ricadute a breve e a lungo termine dei cambiamenti culturali e delle fasi di abbandono delle aree agricole.

Tenere conto di queste specificità costituisce la premessa per orientare il futuro del paesaggio a uno sviluppo finalizzato alla conservazione dei valori paesistici riconosciuti e all'adozione di regole e modalità d'uso delle risorse compatibili con la loro vitalità e riproducibilità, ma anche capace di equilibrare il processo di

mutamento tra sovraccarico e assenza di interessi, sfruttamento e tutela, come si evince dal prospetto seguente.

Criteri relativi alle qualità della natura e del paesaggio

Valori inerenti alla natura	Valori inerenti alla cultura
Preservare i paesaggi naturali, le forme e gli elementi naturali nella loro diversità e singolarità	Assicurare lo sviluppo armonico dei paesaggi tradizionali conservandone l'identità e l'importanza
Riservare spazi per la dinamica naturale e la libera evoluzione delle componenti biotiche	Preservare insediamenti e manufatti di importanza culturale in un contesto adeguato ad accoglierli
Rivalutare l'elemento acqua nel paesaggio	Conservare e creare spazi di compensazione diversificati
Tutelare e creare reti di biotopi per la conservazione di specie indigene di flora e fauna.	Rafforzare il rapporto di identificazione della collettività con il paesaggio e i beni culturali.

Si nota come *i criteri relativi alle qualità della natura e del paesaggio* implicitamente riconoscano che:

- la diversità biologica e paesaggistica va tutelata e implementata a lungo termine anche in periodi di rapidi mutamenti;
- le esigenze di protezione dell'eredità storica e culturale vanno meglio ponderate nelle strategie territoriali e integrate alle altre politiche di settore;
- nei processi di cambiamento dei valori e delle strutture vanno identificati spazi di agibilità, messe a frutto le energie e imboccate strade innovative.

E come, a loro volta, *i criteri relativi alla sostenibilità del paesaggio* invitino a:

- un'utilizzazione parsimoniosa delle risorse limitate e non rinnovabili;
- un uso del paesaggio che ne garantisca la conservazione e l'ottimizzazione.

Di seguito si sintetizzano *i criteri generali di sostenibilità del paesaggio*:

- preservare la natura e il paesaggio per le generazioni presenti e future;
- riconoscere e proteggere il valore intrinseco della natura e del paesaggio;
- preservare e valorizzare il paesaggio in quanto ambiente di vita per gli esseri umani, gli animali e le piante;
- tendere a un'evoluzione del paesaggio come luogo di residenza, bene culturale, spazio economico e ricreativo;
- assumere la consapevolezza che il paesaggio muta ogni giorno, e che il suo assetto dipende in maniera diretta dalle scelte passate, presenti e future della comunità umana, comprese quelle di non intervento.

In conclusione, tenuto conto che l'incessante e rapida evoluzione che si registra in campo demografico, economico e sociale comporta il consumo della risorsa suolo e che il fenomeno parallelo dell'urbanizzazione, dichiarata o strisciante, viene a influenzare direttamente i valori costitutivi del paesaggio, si dovranno perseguire gli *obiettivi di uso e gestione sostenibile* di seguito elencati, in modo

da limitare le ripercussioni negative della crescita e assicurare il ruolo chiave svolto dal paesaggio in funzione della sua dimensione plurima (fisica, economica, culturale ed estetica).

Obiettivi di uso e gestione sostenibile

Uso parsimonioso	Crescita compatibile
Contenere le forme di sfruttamento delle risorse non rinnovabili e ricorrere a materiali sostitutivi	Preservare e valorizzare le peculiarità del paesaggio
Promuovere la capacità di rigenerazione delle risorse rinnovabili	Garantire la continuità ambientale e paesistica mediante sistemi di interconnessione tra unità ecosistemiche naturali e naturaliformi
Ridurre il consumo di paesaggio mediante forme di utilizzazione plurima e integrata	Preservare e creare forme di utilizzazione del suolo differenziate
Ridurre e concentrare le opere edili e le infrastrutture per diminuire il consumo di suolo e connetterle a spazi di compensazione	Recuperare all'uso e rivalutare sotto il profilo ecologico e percettivo gli spazi interstiziali e di frangia degli insediamenti

1.1.2. La compatibilità e la partecipazione

È il caso di ricordare che una delle maggiori responsabilità dell'operato sul paesaggio è quella di garantire la compatibilità delle trasformazioni.

Poiché il concetto stesso di *paesaggio* è fondato sull'evoluzione continua degli elementi che lo compongono, il processo di mutamento può essere gestito e reso compatibile, non attraverso un semplice azionamento in aree "sensibili", oggetto di divieti e controlli, e territorio "altro" da abbandonare agli usi più diversi, ma attraverso il riconoscimento delle strutture paesistiche e la creazione di sinergie fra la componente tecnica e quella sociale.

È noto che i criteri di tipo funzionale e localizzativo, a cui sono ordinariamente affidate le trasformazioni territoriali, non sono sufficienti a garantire la qualità dello sviluppo e a suggerire il miglior modo possibile per mettere a frutto le opportunità offerte dal patrimonio paesaggistico.

Di fatto, a rigor di logica, i sistemi insediativi e i processi di uso delle risorse dovrebbero essere fondati su:

- a) il *mantenimento degli equilibri ambientali esistenti*;
- b) la *ricerca di nuovi equilibri* più avanzati e coerenti, garantendo così la qualità visiva e l'integrità biologica;
- c) la *cooperazione attiva* delle comunità insediate.

Il piano del paesaggio dovrà quindi verificare, in primo luogo, come il patrimonio paesistico possa rappresentare un fattore primario di riequilibrio e sviluppo e, in secondo luogo, come la conoscenza delle tendenze insediative e dei processi ambientali possa produrre una migliore e condivisa *governance* territoriale.

Si tratta di una vera e propria sfida intesa a tracciare percorsi che rispettino i limiti imposti dalla natura, che utilizzino la varietà e la ricchezza delle risorse ambientali per la creazione di un habitat che risulti realmente proficuo per l'uomo e sperimentino forme originali di collaborazione fra pubblico e privato.

Per condurre il piano a questo risultato, può essere utile imboccare uno o più percorsi riportati in sintesi nei capitoli che seguono, appositamente studiati al fine di salvaguardare l'identità delle diverse tipologie di paesaggi.

In conclusione, il controllo delle trasformazioni, ovvero l'impegno a ristabilire l'equilibrio tra l'economia della natura e l'economia dell'uomo, costituisce il riferimento per proporre:

- un *modello di gestione integrata del territorio* che mette a sistema le politiche per le zone ecologiche prioritarie per la difesa della natura, le aree per la compensazione dei carichi ambientali, le aree che hanno dirette responsabilità nella riproduzione del paesaggio nel tempo, ecc.;
- una *configurazione paesistica* che traduce le misure e le azioni utili a implementarne il potenziale ricreazionale;
- una gamma di possibili *rapporti pubblico-privato* per dare esecutività sociale e istituzionale alle proposte avanzate dal progetto.

La prova di ciò è fornita dal diagramma accluso¹ che esemplifica l'intero percorso, distinguendo due ambiti di azione e di intervento distinti ma correlati:

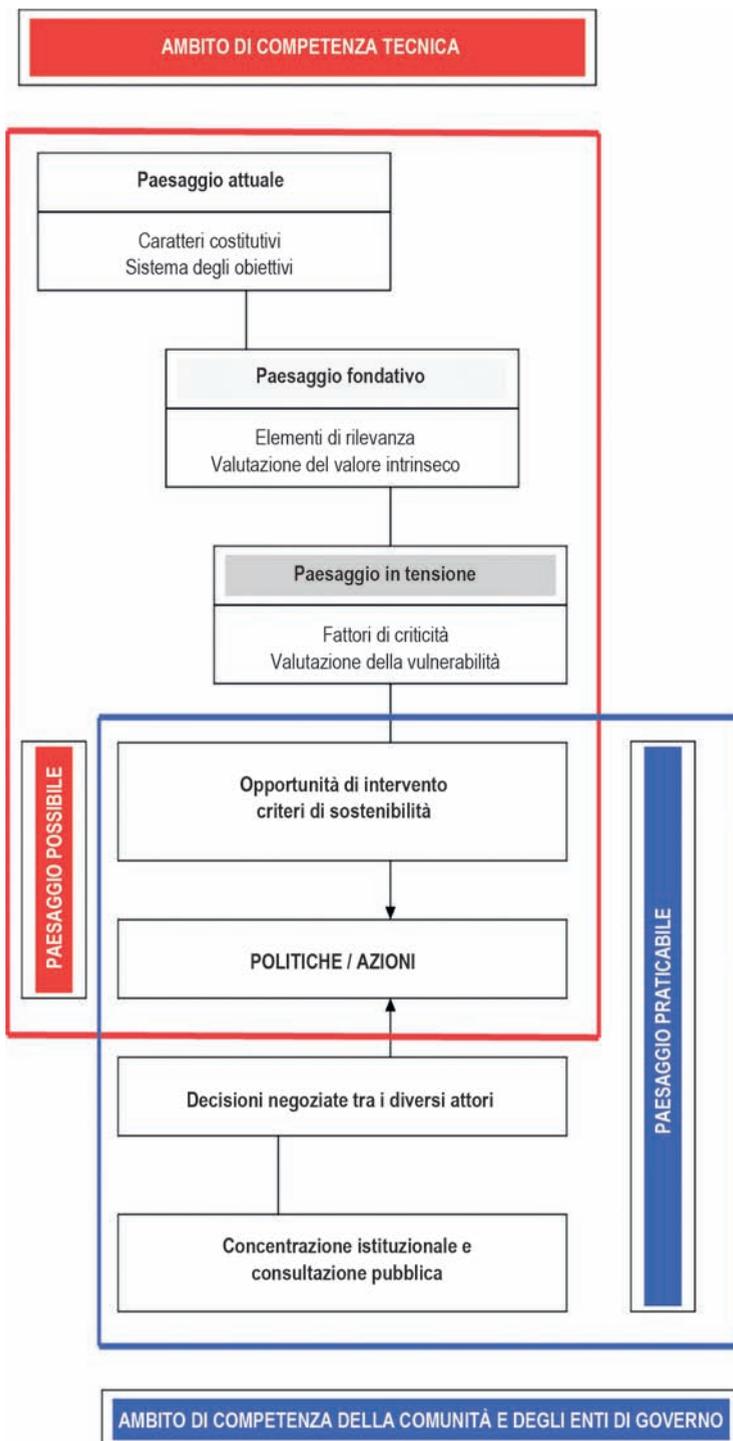
- l'ambito di competenza tecnica;
- l'ambito di competenza delle comunità e degli enti.

Il primo è tenuto a esprimere le risultanze delle analisi semiotiche e diagnostiche e il secondo che esprime l'input decisionale conseguente al processo di concertazione e cooperazione, e nell'assunzione, da parte dei diversi attori, di specifiche responsabilità di impresa e di gestione degli interventi.

Entro quest'ottica, possono essere identificati 6 modelli per altrettanti tipi di paesaggio:

- il *paesaggio attuale*, analizzato nei suoi caratteri costitutivi e interpretato con il ricorso a unità paesistiche, quale base conoscitiva e quadro di riferimento obbligato per indirizzare le previsioni del progetto nell'ambito delle trasformazioni possibili;
- il *paesaggio fondativo*, rappresentato attraverso il grado di valore intrinseco delle diverse unità paesistiche espresso in funzione degli elementi di rilevanza, al fine di stabilire la compatibilità all'innovazione;
- il *paesaggio in tensione*, identificato mediante il grado di vulnerabilità delle

¹ Cfr.: Ferrara G., Campioni G., *Paesaggi al futuro (immaginare e attuare scenari)* in *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, a cura di Gabriele Paolinelli, FrancoAngeli, Milano, 2011.



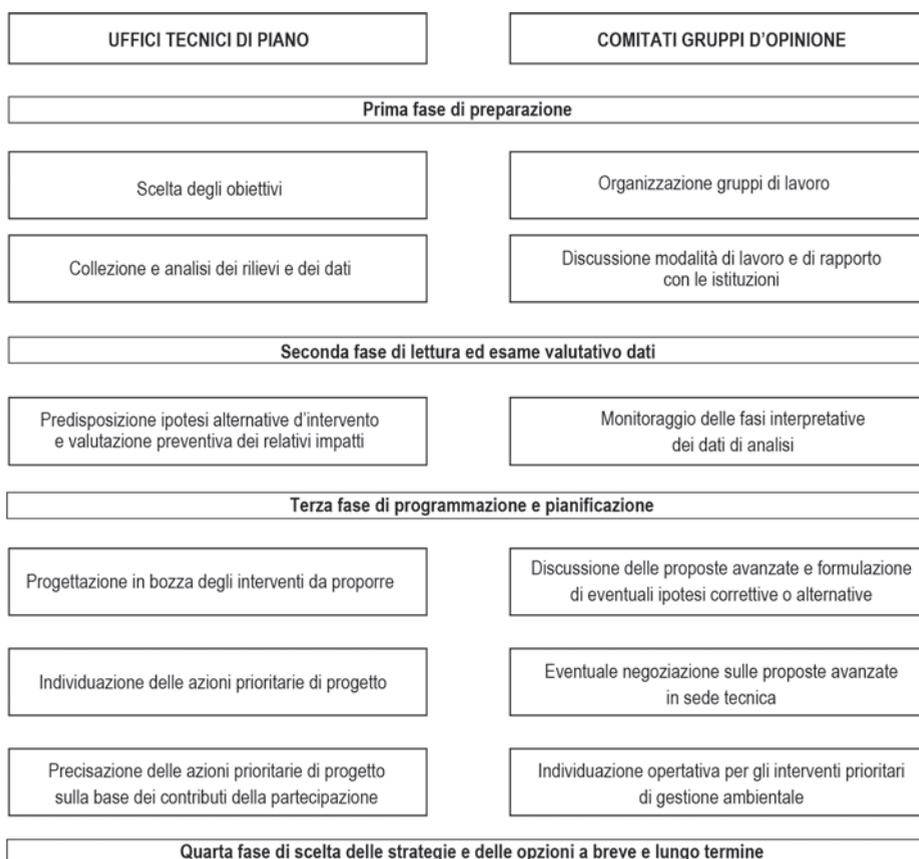
Il paesaggio nella pianificazione territoriale

diverse unità paesistiche e reso significativo in funzione dei fattori di criticità che stabiliscono i limiti oggettivi all'innovazione;

- il *paesaggio possibile*, esaminato nelle diverse alternative che costituiscono la rappresentazione e l'esito delle politiche e delle azioni su cui si fonda la strategia del progetto;
- il *paesaggio praticabile*, espresso attraverso le opzioni operative risultanti dalla concertazione istituzionale e dell'assunzione e attribuzione di responsabilità.

Ben si comprende quindi che il piano del paesaggio e il progetto che ne è l'esito possono innestarsi nel mondo reale solo tramite la traduzione socio-culturale del progetto stesso da parte delle comunità che lo promuovono.

Esiste peraltro la necessità di implementare – contestualmente al piano-progetto – un campo di attività, diverso dalla progettazione pura e semplice, teso a fare in modo che i portatori di idee e di interessi si riconoscano negli obiettivi perseguiti e finiscano per condividerli, proponendo loro stessi le soluzioni più pertinenti. Di



norma, si tratta di un processo lungo e talvolta pieno di contraddizioni, entro cui l'équipe tecnica è esposta per definizione a situazioni di incertezza, che possono comportare anche situazioni di aperto contrasto con parti significative del corpo sociale, da cui può discendere il discredito e perfino la revoca dell'incarico.

Nel migliore dei casi (ma si tratta di un'ipotesi teorica per l'esperienza italiana), il piano dovrebbe procedere passo passo, secondo le fasi dei preliminari di elaborazione e di intervento di cui al diagramma accluso, in cui l'agenzia di pianificazione dovrebbe poter lavorare in un continuo scambio di informazioni e di rapporti con l'apparato sociale e istituzionale. In realtà, il ciclo prevede sempre l'utilizzo di media, secondo procedure di comunicazione esemplificate nello schema di processo partecipativo accluso, aperto necessariamente non solo e non tanto agli operatori nel campo urbanistico-edilizio, ma da ampliare in modo opportuno a tutti i portatori di idee e di interessi nel campo culturale, sociale e ambientale.

SCHEMA DI PROCESSO PARTECIPATIVO
Testimoni della realtà locale, tecnici dell'amministrazione, consulenti, riuniti in un gruppo operativo di base, guideranno congiuntamente lo svolgimento del processo partecipativo nella forma di un laboratorio, secondo un programma concordato e articolato, in linea di massima nelle fasi seguenti.
<p>Organizzazione degli incontri pubblici di avvio</p> <p>Verranno promosse una o più assemblee pubbliche per la presentazione dei temi in discussione da parte degli uffici e dell'agenzia responsabile del piano, a cui saranno invitati tutti i cittadini, con la presenza attiva delle tv locali e l'apertura di un'opportuna sezione entro i siti web di ciascuno dei quartieri o comuni coinvolti. Sarà preliminarmente stilata una lista di soggetti d'ascolto volontari, privilegiando la presenza dei rappresentanti delle varie categorie dei portatori d'interessi (scuola, sindacati, associazionismo, ecc.). Incontri di lavoro saranno organizzati per discutere le problematiche connesse al tema in discussione, senza escludere sopralluoghi guidati, al fine di verificare l'impostazione delle varie ipotesi e possibilità.</p>
<p>Redazione di un questionario da distribuire alla cittadinanza</p> <p>Il gruppo operativo predisporrà una scheda di problemi aperti da inviare alle sedi più appropriate e da divulgare in rete nei siti dei comuni coinvolti, rendendo possibile risposte dirette tramite il web. Sarà inoltre fissata una scadenza per la raccolta delle risposte, sarà aperta la discussione dei risultati del questionario con il gruppo di lavoro e saranno elaborate una o più ipotesi di assetto visualizzate dai progettisti, con evidenza degli scenari potenziali entro diagrammi swot.</p>
<p>Presentazione del range delle soluzioni</p> <p>Verrà organizzata una serie di incontri pubblici anche informali, che potranno avere esito in una conferenza di pianificazione, con lo scopo di giungere alla definizione delle linee strategiche di carattere territoriale e urbano da proporre nel piano di paesaggio.</p>
<p>Redazione di un rapporto finale</p> <p>Sarà elaborato un rapporto contenente le conclusioni del lavoro di consultazione e partecipazione, come parte integrante dei documenti tecnici del piano di paesaggio.</p>

Occorre sottolineare l'importanza di un'azione divulgativa ad ampio spettro, per dare evidenza alle fasi partecipative a livello comunale e provinciale, in modo da rendere la strumentazione ambientale e urbanistica in costruzione oggetto di riferimento culturale, quale "buona pratica" di tipo esemplare. Ovvero, l'interazione attesa dovrebbe andare ben oltre l'organizzazione di un dibattito di tipo assembleare, certamente necessario, ma in nessun caso sufficiente.

Come illustrato nei precedenti capitoli, l'apertura di un percorso di partecipazione sui temi del disegno dello spazio, della maturazione delle relazioni sociali e degli apporti partecipativi risulta indispensabile in quanto modalità di avvicinamento ai bisogni e alle aspettative dei primi destinatari del piano-progetto quali sono gli agricoltori, i cittadini, le imprese, i lavoratori, i giovani che si orientano verso il futuro.

In breve, occorre di norma prevedere un opportuno tempo di metabolizzazione entro il corpo sociale delle varie idee e proposte di intervento, non essendo possibile attendersi una risposta immediata nei confronti di prospettive di medio lungo termine, soprattutto se le proposte stesse sono innovative e come tali prive di un'esperienza condivisa.

Il fattore *tempo* è parte integrante del processo programmato e non è affatto detto che esso coincida con le scadenze previste nei rapporti fra amministrazione e agenzia di progettazione.

Nelle esperienze europee, tutto il processo può durare anche più di un lustro, mentre è noto che per le opere da mettere in cantiere si dovranno attendere anni. Questa annotazione sottolinea l'enorme diversità che passa fra un progetto di paesaggio e qualsiasi altro tipo di intervento.

1.1.3. L'innovazione

Abbiamo già osservato che il dissidio tra tutela (inefficace, se concepita come passiva) e trasformazione del paesaggio (efficace, se connessa a specifiche dinamiche socio-economiche e a un preventivo monitoraggio delle caratteristiche ambientali di partenza) non possa essere risolto da un banale azzonamento che abbia l'unico scopo di ratificare la gerarchia tra zone "privilegiate", oggetto di divieti e controlli, e territorio "altro", da abbandonare agli usi più diversi.

La soluzione deve essere ricercata nel contesto culturale di una conservazione propositiva e condivisa, nella consapevolezza della natura sistemica del paesaggio e dei mutamenti che, comunque, anche e soprattutto in assenza di interventi, interferiscono con esso.

La considerazione di questi aspetti è all'origine delle opzioni strategiche di seguito elencate, che costituiscono altrettanti punti di forza per invertire le tendenze più critiche a carico del paesaggio e raggiungere livelli di qualità già nel medio periodo.

La successiva definizione di tali opzioni attraverso iniziative dotate del massimo livello di consenso potrà, attraverso il coinvolgimento dei diversi soggetti pubblici e privati operanti sul territorio, qualificare il percorso dell'adeguamento della strumentazione urbanistica ai vari livelli e rendere esplicite le priorità che si intendono assumere.

Principi e criteri di una conservazione propositiva e condivisa

1. Apprezzamento del ruolo plurimo del paesaggio nelle sue dimensioni:
 - fisico-ambientale, per l'interpretazione strutturale del paesaggio e il riconoscimento di valori non negoziabili;
 - economico-sociale, paesaggio come luogo di attività e di produzione con particolare riguardo al ruolo multifunzionale dell'agricoltura e al rapporto tra paesaggio e turismo;
 - storico-culturale, paesaggio come "palinsesto territoriale" e "deposito" della memoria storica del territorio;
 - semiotico-estetica, paesaggio come "spazio" dei segni, "ipertesto" e "teatro" in movimento.
2. Ampliamento della valenza paesistica a tutto il territorio, spostamento dell'attenzione dagli oggetti ai sistemi e dai valori individuali ai valori d'insieme, dilatazione degli interessi dai paesaggi eccellenti ai paesaggi ordinari e quotidiani del cambiamento e del degrado con azioni regolatrici differenziate.
3. Adozione di politiche e strumenti adatti a favorire la continuità ambientale come attributo strategico del territorio e il recupero del significato culturale dei paesaggi come fondamento di identità entro le diverse dinamiche territoriali.
4. Conservazione del capitale naturale disponibile (acque, suoli, habitat per flora e fauna, ecc.), riduzione degli attuali livelli di pressione, riqualificazione delle risorse destinate a usi antropici (spazi verdi, aree ricreative).
5. Valutazione delle iniziative di recupero ambientale come risultato di un processo in cui le attività umane interagiscono con i dinamismi naturali spontanei e previsione di intervento capaci di convertire in positivo il danno ambientale attraverso la fattibilità del recupero in termini di opportunità urbanistica e d'impresa.
6. Passaggio dalla mera gestione dei vincoli alla gestione del patrimonio paesistico e ambientale e alla produzione di nuovi valori attraverso un progetto di paesaggio in grado di confrontarsi con le spinte della modernizzazione.
7. Interpretazione di norme e regole orientate a ristabilire i legami della società civile con il proprio spazio di relazione e a coinvolgere i diversi soggetti che agiscono sul territorio nella creazione del nuovo e nella prosecuzione delle pratiche gestionali consolidate per il mantenimento dei valori tradizionali.

OPZIONE STRATEGICA 1:

RECUPERO DI UNA VISIONE OLISTICA DEI RAPPORTI TRA ECOSISTEMA, AGROECOSISTEMA E SISTEMA INSEDIATIVO.

Linee di intervento: Analisi delle condizioni di stato e successiva valutazione degli aspetti di qualità, vulnerabilità e trasformabilità dei sistemi naturalistico-ambientale, paesaggistico e insediativo e delle loro interazioni reciproche.

OPZIONE STRATEGICA 2:

DEFINIZIONE DI POLITICHE DEL TERRITORIO COMPATIBILI CON LE CARATTERISTICHE DELL'ECO-MOSAICO

Linee di intervento: Interpretazione delle unità paesistiche come ambiti di pianificazione, quali sottosistemi unitari diversamente caratterizzati sotto il profilo ambientale e come tali suscettibili di accogliere strategie mirate sulle loro specificità. Su questa base verranno quindi stabiliti gli obiettivi di qualità paesistica, tenuto conto che uno dei requisiti della sostenibilità è costituito dall'integrazione delle politiche settoriali.

OPZIONE STRATEGICA 3:

SUPERAMENTO DEI FENOMENI DI FRAMMENTAZIONE PAESISTICA

Linee di intervento: Determinazione di specifici indirizzi per la salvaguardia e l'incremento del valore ecologico-funzionale e l'unitarietà paesistica del territorio, in modo da rafforzare o stabilire ex novo le connessioni a rete tra aree naturali, aree agricole e aree verdi urbane.

OPZIONE STRATEGICA 4:

INSTAURAZIONE DI UN NUOVO RAPPORTO TRA LE ESIGENZE DELLA SOCIETÀ E QUELLE DELL'AMBIENTE

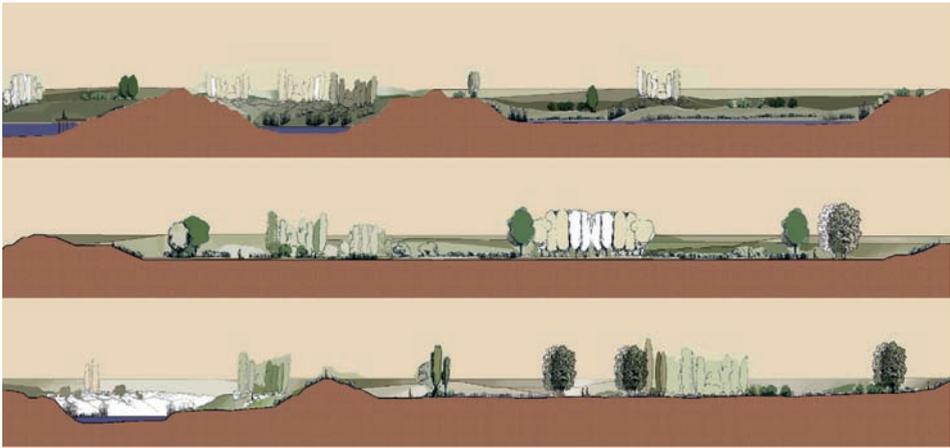
Linee di intervento: Avanzamento e verifica di idee-proposta in settori specifici (multifunzionalità dello spazio rurale, riabilitazione ecologica del territorio, ecc.) dettagliandone gli obiettivi, le dimensioni qualitative e quantitative, i possibili soggetti attuatori, i risultati attesi. In questo quadro, potranno assumere nuova importanza gli aspetti estetici, visuali e percettivi, tenendo opportunamente conto delle caratteristiche proprie della società contemporanea.

1.2. Percorsi, fasi, procedure

1.2.1. La conoscenza mirata

Abbiamo già osservato che in un piano del paesaggio le modalità di governo degli ecosistemi e delle strutture insediative dovrebbero essere fondate su:

- il mantenimento degli equilibri ambientali esistenti;
- la ricerca di nuovi equilibri più avanzati e coerenti, in modo da garantire nel tempo l'integrità biologica e la qualità percettiva del contesto considerato.



Studio per l'inserimento paesistico di una cassa d'espansione lungo il fiume Arno a San Miniato (Pisa)

Il piano del paesaggio, per essere uno strumento capace di produrre una migliore e condivisa *governance* territoriale, dovrebbe:

- assumere i parametri relativi al patrimonio ambientale e paesistico come fattori primari di riequilibrio e sviluppo;
- definire regole capaci di conservare gli aspetti significativi del paesaggio e orientarne le trasformazioni, ivi compreso il recupero del degrado;
- promuovere “azioni fortemente lungimiranti” volte all’innovazione paesistica, con riferimento diretto alle politiche indicate dalla Convenzione europea del paesaggio.

In altri termini, un piano così fatto dovrebbe fondare la propria natura su una rigorosa consequenzialità tra gli esiti delle indagini e le proposte programmatiche e su una diretta interazione tra *assi di sviluppo* – operanti nel medio-lungo periodo – e *interventi e azioni settoriali* – operanti nel medio-breve periodo in una prospettiva di incremento della qualità. Lo schema operativo accluso riassume le numerose fasi utili a conseguire questi risultati, ovvero a disegnare un piano